

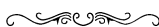


*Ancora sui partigiani ossesi.
Antonio Cucca nel vicentino con la brigata 'Rosselli'*

Roberto Loi Piras

Abstract

Il presente articolo, che costituisce la versione rielaborata ed estesa di un contributo per l'«Almanacco Gallurese»,¹ integra una precedente ricerca sui partigiani di Ossi² sulla base di nuove acquisizioni, rintracciando ulteriori nominativi di ossesi vicini alla lotta di Liberazione e ricostruendo le vicende biografiche che hanno condotto Antonio Cucca a prendere parte alla Resistenza con la Brigata 'Rosselli' attiva nel vicentino.



Ulteriori approfondimenti presso il fondo Ricompart dell'Archivio Centrale dello Stato e dei ruoli matricolari del distretto militare di Sassari presso l'Archivio di Stato turritano hanno consentito di integrare la ricerca sugli ossesi che hanno preso parte alle vicende belliche dopo l'otto settembre. In particolare, la consultazione dei ruoli matricolari della leva 1920 ha rivelato alcuni nominativi rimasti fin qui ignoti.

Il mugnaio Andrea Piras, che dal 19 settembre al 10 ottobre 1943 e dal 13 febbraio al 26 marzo 1945 ha fatto parte del 391° Battaglione costiero, del Battaglione di marcia 'Anglona' e del Campo di Affluenza di Afragola mobilitati in zona di guerra, tra il 27 marzo e l'8 maggio 1945 «ha preso parte alle operazioni di guerra svoltesi in territorio nazionale durante la guerra di Liberazione con la 1ª Compagnia del 522° Battaglione guardie mobilitato».³ Il comandante di squadra Antonio Derudas il giorno dell'Armistizio si trova in Corsica, dove è sbarcato il 10 novembre

¹ R. LOI PIRAS, *Il partigiano silenzioso*, in «Almanacco Gallurese», 33 (2025/26), pp. 324-327.

² ID., *Dieci partigiani ossesi nella Resistenza italiana*, in «Bollettino di Studi Sardi», 15 (2023), pp. 25-49. <https://doi.org/10.13125/bss-5896>.

³ Archivio di Stato di Sassari (da qui in avanti ASS), Distretto Militare di Sassari (DMS), Ruolo Matricolare (RM) 1920/7132 di Piras Andrea.

1942, prendendo parte fino al 14 settembre e dal 16 settembre al 4 ottobre, a operazioni di guerra col 35° Reggimento artiglieria 'Friuli' mobilitato. Ferito all'orecchio sinistro durante uno scontro a Casamozza e ricoverato nell'infermeria temporanea della 26ª Sezione di Sanità, è decorato con la medaglia di bronzo sul campo perché «capo pezzo di una batteria da 75/27, durante un violento ed improvviso attacco a distanza ravvicinata di preponderanti forze motorizzate tedesche, si portava rapidamente presso il proprio pezzo ed iniziava un'efficace azione di fuoco. Benché ferito rimaneva al posto di combattimento, contribuendo validamente alla riuscita dell'azione».⁴ Sempre in Corsica, Giuseppe Porcheddu, tiratore di prima classe col fucile mitragliatore, dall'8 settembre al 4 ottobre prende parte alla guerra di Liberazione con la 13ª Base. L'infermiere Giovanni Nicolò Derudas, a Valona sin dal gennaio 1943 con la 26ª Compagnia Sanità, rientra a Trieste il 17 settembre per essere inviato al Convalescenziario di Lignano (Udine), da dove si sbanda rendendosi irreperibile il 25 e ricomparendo solo il 26 dicembre 1944 dopo la liberazione di Ravenna.⁵ Il conducente Giuseppe Canu, in forza al 56° Reggimento Artiglieria 'Casale', il 10 settembre 1943 è catturato dai tedeschi e tradotto in Germania, ricomparendo a Verona il 9 settembre 1945 e ottenendo il riconoscimento dello status di prigioniero di guerra a tutti gli effetti,⁶ ossia rientrando tra i militari poi riconosciuti come IMI (Internati Militari italiani).

L'ufficialità del riconoscimento di una partecipazione attiva alla Resistenza è stata concessa dall'apposita Commissione regionale al solo Antonio Cucca.

Nato a Ossi il 13 settembre 1920, egli è figlio di Antonandria Cucca (1870-1945), senz'altro uno tra più importanti e noti poeti estemporanei sardi della prima metà del Ventesimo secolo, e di Mariantonia Sanna. La famiglia Cucca-Sanna, assai numerosa,⁷ abita nella casa di via Murighessa (oggi via Josto), da dove si trasferisce temporaneamente in via Litterai e infine, tra gli anni Venti e Trenta, in via Santa Teresa delle Rose.⁸ Antonandria, che lavora come bracciante, arrotonda la paga partecipando a gare poetiche e, forse, vendendo copie da lui stesso rilegate artigianalmente delle sue rime, che essendo analfabeta deve far trascrivere ad altri.

⁴ ASS, DMS, RM 1920/7109 di Derudas Antonio.

⁵ ASS, DMS, RM, 1920/7110 di Derudas Giovanni Nicolò.

⁶ ASS, DMS, RM 1920/7107 di Canu Giuseppe.

⁷ Generalmente, facendo riferimento ai primi versi di una poesia di Cucca in cui l'autore orgoglioso presenta al caro Duce «*undighi gioiellos*» si ritiene che la coppia avesse appunto undici figli. Recenti approfondimenti e la verifica presso l'anagrafe del Comune di Ossi hanno dimostrato che erano in realtà quattordici, nati tra il 1910 e il 1932: Giovanna Maria, Genoveffa Elena Gonaria Lorenza, Giovanna Francesca Giuseppa, Matteo, Pietro Lorenzo, Gavino, Antonio, Filomena, Domenico, Giuseppe, Ottavio, Giovanni Angelo, Lorenzo e Lorenza. Cfr. MARIO DE MONTIS, *Antonandria Cucca su poeta elocuente*, Ossi 2025.

⁸ ASS, DMS, RM 1912/15376 di Cucca Matteo, 1925/18214 di Cucca Giuseppe e 1929/12071 di Cucca Domenico.

Per quanto riguarda i figli, non si hanno notizie particolari né di Pietro Lorenzo, che potrebbe essere morto in tenera età, né di Gavino, del quale ugualmente non è stata rinvenuta alcuna documentazione. Domenico, della leva del 1923, dopo essere stato trasferito alla 60^a Compagnia Presidiaria mobilitata in seguito a una breve esperienza in territorio dichiarato in stato di guerra, è denunciato al Tribunale di Guerra per diserzione il 22 marzo 1944, arrestato e rinchiuso nelle carceri di Oristano nel luglio dello stesso anno, per essere infine amnistiato nel luglio del 1946 dopo due anni di detenzione.⁹ Sorte simile spetta a Giuseppe, della leva del 1925, congedato nel 1943 e richiamato al Centro di addestramento fanteria di Frosinone il 28 aprile 1945, salvo disertare a sua volta ed essere denunciato dal Tribunale Militare della Spezia tra novembre e il gennaio dell'anno seguente.¹⁰

Ma la vicenda più singolare, anche perché in qualche modo contrapposibile all'esperienza di Antonio, è quella di Matteo. Classe 1912, parte per il servizio militare accompagnato dai versi del padre, che per lui compone i *Consigli al proprio figlio sotto le armi*,¹¹ raccomandandogli ubbidienza e sottomissione agli ordini. Congedato nel 1934, si arruola volontario prima per l'Africa Orientale Italiana (1936) e poi per la guerra civile spagnola, dalla quale fa ritorno nel 1937 decorato con quattro medaglie.¹²

Quarto figlio maschio, Antonio è chiamato alle armi e assegnato al 4° Reggimento Artiglieria di Corpo d'Armata l'11 marzo 1940; con questo è inviato sul fronte russo il 27 giugno 1941, rimanendovi fino al 6 maggio 1942. Non vi sono notizie relative alla sua permanenza in territorio sovietico.

Ricoverato all'Ospedale militare di Verona il 4 gennaio 1943, è dimesso e rientra al Corpo il 7 settembre. Nel capoluogo scaligero è fatto prigioniero dai tedeschi già l'8 settembre; deportato in Germania nel Campo di concentramento n. 15, vi rimane tutto l'inverno riuscendo a evadere e a raggiungere un non meglio specificato Comando italiano il 26 aprile 1944.

Il 26 giugno è segnalato l'inizio della sua esperienza nella Brigata 'Rosselli', facente parte della Divisione 'Vicenza',¹³ confermata dalla Scheda Personale compilata dalla Commissione Regionale Triveneta per il riconoscimento della qualifica di partigiano.¹⁴ Il suo nome non è stato rinvenuto negli elenchi disponibili dei com-

⁹ ASS, DMS, RM 1929/12071 di Cucca Domenico.

¹⁰ ASS, DMS, 1925/18214 di Cucca Giuseppe.

¹¹ Cfr. A. CUCCA, *Consigli al proprio figlio sotto le armi*, in Antonio Andrea Cucca (Sassari 1870-Ossi 1945). *Poesie scelte in lingua sarda*, a cura di G. Cabizzosu, consultabile in <https://www.giuseppcabizzosu.it/public/img/pdf/1-poesie%20aacucca.pdf> (ultima consultazione il 12/09/2025).

¹² ASS, DMS, RM 1912/15376 di Cucca Matteo.

¹³ ASS, DMS, Foglio Matricolare (FM) 1920/7105 di Cucca Antonio.

¹⁴ Archivio Centrale dello Stato (ACS), Fondo Ricompart (FR), Scheda personale 78625 di Cucca Antonio.

ponenti della Brigata (incompleti), nell'elenco dei feriti, né in quello dei sottufficiali delle forze armate che ne hanno fatto parte.¹⁵ Nella Relazione presentata dal Comando di Brigata e vistata dal Comitato di Liberazione Nazionale e dal Partito d'Azione, manca l'elenco dei 179 soldati dell'Esercito che hanno combattuto nella 'Rosselli', con la motivazione che, alla data della stesura del rapporto, a Liberazione compiuta, la stessa è smobilitata da circa un mese e parecchi dei partigiani, per varie ragioni, sono già andati via e sono difficilmente reperibili.¹⁶ Cucca potrebbe essere tra questi: nel Foglio Matricolare custodito presso l'Archivio di Stato di Sassari è semplicemente segnalata la sua appartenenza alla Brigata, mentre nella Scheda personale della Commissione Regionale Triveneta è classificato come *benemerito*,¹⁷ attribuzione che è riconosciuta a coloro che, pur non avendo i requisiti di patriota, hanno svolto con proprio rischio rilevante attività nella lotta di Liberazione o collaborato con le bande attive.¹⁸

E ciononostante lo sfuggente Cucca non risulta neanche nell'elenco di coloro che si sono distinti nell'assistenza ai patrioti e agli ex prigionieri di guerra.

Nell'impossibilità di ricostruire precisamente le sue vicende personali dall'aprile del '44 alla Liberazione, si può tentare di individuarne le tracce attraverso le vicende della formazione partigiana di cui certamente in qualche modo ha fatto parte, per quanto anch'esse non prive di ampie zone d'ombra.¹⁹

Le origini della brigata 'Rosselli' sono infatti state oggetto di dibattito e polemica tra i protagonisti della Resistenza nel vicentino, tanto da mettere in discussione la figura stessa del comandante, che Giancarlo Zorzanello, nel dare alle stampe l'archivio storico della brigata 'Stella'²⁰ contenente il memoriale delle vicende della guerra partigiana nel vicentino tra il 19 settembre 1944 e il 1° gennaio 1945, identifica nella figura di Eugenio Zaccaria 'Argonauete', mentre Giobatta Danda 'Visone', col supporto dell'opportuno apparato documentario,²¹ indica in sé stesso.

¹⁵ Cfr. *La Brigata 'Rosselli'. Divisione partigiana 'Vicenza'*, a cura di B. Gramola, Novale-Valdagno 1997, pp. 139-151.

¹⁶ *Ivi*, pp. 152-163, a p. 163.

¹⁷ ACS, FR, scheda personale 78625 di Cucca Antonio.

¹⁸ Il Decreto-legge Luogotenenziale n. 518 del 1945, sintesi della lunga fase di elaborazione delle *Disposizioni concernenti il riconoscimento delle qualifiche dei partigiani e l'esame delle proposte di ricompensa*, in realtà abolisce la qualifica di *benemerito* contenuta nei precedenti decreti; tuttavia, la Commissione piemontese e quella triveneta hanno continuato a utilizzarla come riconoscimento per coloro che hanno fornito supporto ai combattenti.

¹⁹ Per tutte le notizie di seguito riportate relative alla Brigata 'Vicenza' si è fatto riferimento a *La Brigata 'Rosselli'* cit. n. 15.

²⁰ G. ZORZANELLO, *Brigata Stella. Archivio storico. 24 maggio - 17 settembre 1944*, Valdagno 1980.

²¹ *Incontro su 'Resistenza Veneta 40 anni dopo'* - Odeo Teatro Olimpico, Vicenza 30.10.82, in *La Brigata 'Rosselli'* cit. n. 15, p. 129.

Già dall'autunno del 1943, nell'area di Valdagno, è attiva una colonna denominata 'Rosselli'. I primi rastrellamenti nazifascisti determinano la devastazione di varie località e lo sbandamento delle formazioni ribelli operanti nell'area, tra cui in particolare la Brigata 'Pasubio' e la Brigata 'Stella'. Si prospetta la necessità di riunire i vari gruppi per creare una formazione autonoma, che incorpori anche i GAP di Arzignano e gruppi di giovani provenienti da formazioni già operanti nelle valli veronesi, tentando di stabilire il prima possibile i contatti con il CLN. Nel frattempo si prendono le prime decisioni, finalizzate a riportare la tranquillità e ripristinare lo spirito resistenziale nelle pattuglie, allargare le zone di sistemazione occupando fienili e casolari abbandonati nelle campagne e in collina, soccorrere i contadini nel lavoro nei campi e sfuggire all'attenzione del nemico affinando la capacità di scomparire disperdendosi nei boschi durante i rastrellamenti.

La nuova Brigata, costituita ufficialmente nei giorni di Natale e destinata a essere incorporata nella Divisione 'Venezia' sin da marzo, si struttura come formazione di 'Giustizia e Libertà': dal punto di vista politico questo la avvicinerebbe alle posizioni degli intellettuali di ispirazione mazziniana del Partito d'Azione. Ma, così come altrove e in controtendenza a una tradizione storiografica ormai in fase di revisione e superamento che vorrebbe le formazioni partigiane rigidamente inquadrare entro invalicabili confini politici/partitici, sono presenti varie anime, tra cui una trentina di comunisti confluiti dai GAP delle vicine Officine Pellizzari.

A Giobatta Danda 'Vestone', secondo il suo memoriale,²² è affidato l'incarico di organizzare i tre battaglioni di cui la nuova formazione, denominata appunto *Brigata 'Rosselli'*, si compone: il 1° Battaglione 'Martiri di Arzignano', con 132 effettivi (da portare a 150) e sede tra Pugello e Conche d'Arzignano; il 2° Battaglione 'Martiri Val del Chiampo', con 75 effettivi (da portare a 80-85) e sede nelle colline ai lati della valle da cui prende il nome; il 3° Battaglione 'Martiri Val dell'Agno', costituito dalla vecchia colonna 'Rosselli' confluita nella Brigata, con 66 effettivi (da portare a 75) e sede nelle colline attorno alla cittadina di Valdagno, dove i partigiani presidiano le aree perimetrali dell'abitato e le zone verso Cornedo-Castelgomberto.²³ La Brigata si compone pertanto di 273 effettivi, preventivando di ampliarsi fino a 300-310, ridimensionandosi allontanando una trentina di unità per poi inglobare gruppetti sparsi del circondario fino a giungere a circa 500 effettivi nei giorni della Liberazione. Le zone operative, che sono concordate con il CLN di Chiampo, Arzignano e Valdagno, sono: a nord la linea Mistorighi-San Pietro Mussolino-Alvese-Nogarole; a est il crinale da Nogarole, Pugnello, Restena e Tezze fino al fiume Guà; a sud la zona tra Tezze e il Guà e le località di Zermeghedo e Montorso; a ovest il

²² Cfr. *supra*, n. 21.

²³ Cfr. *Relazione completa compilata attenendosi al notiziario inviato dal Comando Divisione Venezia*, in *La Brigata 'Rosselli'* cit. n. 15, pp. 152-155.

crinale di Zermeghedo, la zona di Lovara, Cave Porto e Mistorighi. Un'area che il comandante della divisione 'Vicenza', che inquadra la 'Rosselli' come solo formalmente dipendente dal suo Comando, definisce defilata rispetto alle grandi vie di comunicazione e dunque in qualche modo meno importante nell'economia complessiva della Resistenza nel Nord-Est. Eppure una zona che ha una sua rilevanza ed è pertanto ben presidiata, se si tiene presente che, oltre al quartier generale di Kesselring a Recoaro e il presidio tedesco a Valdagno, adiacente a Montecchio Maggiore, in zona Ghisa (a due chilometri da Tezze), è insediato il Sottosegretario alla Marina con duecento uomini, mentre a Valdagno hanno sede la Divisione Generale di Polizia del Ministero dell'interno della RSI (con circa quattrocento uomini), la Brigata Nera 'Turcato', il reparto 'Gamma' della Decima MAS e contingenti della Guardia Nazionale Regia.

In tale contesto, le direttive alle quali i componenti della 'Rosselli' sono chiamati sono quelle del massimo livello di clandestinità – per cui i membri di ciascuna pattuglia non conoscono quelli delle altre – e della massima sicurezza nell'azione: attuare sistematicamente la tattica del 'mordi e fuggi', ossia attaccare i nazifascisti solo a colpo sicuro in imboscate e mai frontalmente in campo aperto, non trattendosi nelle contrade liberate in modo da non essere sorpresi dalle certe rappresaglie nemiche.

Il primo obiettivo che la Brigata si pone è quello di stringere i rapporti con la popolazione locale, consolidando innanzitutto la propria presenza sul territorio. Ma sono forniti anche aiuti agli evasi, ai ricercati politici, ai renitenti alla leva e a prigionieri Alleati, che sono nascosti presso le case di cittadini che fiancheggiano la lotta partigiana: alla fine di ottobre del '44, sette inglesi alloggiati presso una famiglia di Arzignano sono scoperti grazie alla segnalazione di un ex partigiano traditore e arrestati dalla X Mas di Montecchio Maggiore.

Nel corso dell'autunno, con l'avvicinarsi dei mesi più freddi, la Brigata scende dall'alta valle e si acquartiera nelle contrade, nei casolari e nei fienili abbandonati in bassa quota avvantaggiandosi della ridotta sorveglianza a causa del maltempo. Ciononostante, l'11 novembre, dopo un rastrellamento condotto dai fascisti nell'area di Chiampo, tre partigiani sono catturati e fucilati.

Il lungo e terribile inverno del 1944 condiziona non poco le attività della guerriglia: in molti abbandonando i boschi e le montagne per stabilirsi nei casolari dei fondivalle, e chi rimane alla macchia si nasconde nelle 'tane' o 'bunker' attendendo la notte per uscire e agire.

Dopo aver provveduto a recuperare esplosivo dalle riserve delle cave di marmo di Chiampo e Spagnago, allo scopo di minare i ponti sul Guà e sul Chiampo a valle di Arzignano e il ponte di Nori a Valdagno, i partigiani ripiegano con l'ordine di evitare scontri a fuoco per non attirare l'attenzione del nemico (cosa che invece

puntualmente si verifica costringendoli a rintanarsi nell'attesa di una rappresaglia che tuttavia non si concretizza). La mancata reazione stimola l'intensificarsi – in particolare nelle zone da Trissino a Tezze, al Costo di Arzignano, fino alla zona Cimitero (o Madonnetta) – di attacchi notturni per il recupero di armi contro automezzi e gruppetti isolati, che poi vengono lasciati andare.

La collaborazione di un non meglio specificato maresciallo tedesco che, resosi conto dell'ormai ineluttabile e imminente esito della guerra, lascia trapelare indicazioni circa la movimentazione dei mezzi, giungendo in pratica a concordare le zone e le strade dove questi possono essere fermati e disarmati, consente l'acquisizione di quantitativi di armi addirittura superiori a quelli che, dati i mezzi, possono materialmente essere trasportati dai partigiani, che optano per nasconderle in attesa di recuperarle in un secondo momento.

Il gelo invernale rallenta (quando non blocca del tutto) le azioni alleate sull'Appennino, ma ormai è chiaro che si tratta solo di attendere l'arrivo della primavera per sferrare il colpo decisivo all'occupazione nazifascista; i tedeschi, nel frattempo, si pongono il problema del ripiegamento verso l'Austria allorquando non fosse più possibile presidiare i territori occupati.

Valutata l'ipotesi di una ritirata ordinata e regolare che li avrebbe posti nell'impossibilità di fronteggiare una forza soverchiante per numero (valutato tra i duecentomila e i trecentomila effettivi), mezzi e armamenti, i partigiani decidono di limitarsi a difendersi se attaccati ma di lasciar comunque defluire le forze nemiche verso il nord senza colpirle.

Ciononostante, nei giorni precedenti il Natale, il Comando della Brigata studia, ritenendolo utile e possibile, un attacco di quattro squadre di tre uomini ciascuna alla linea ferroviaria tra Gambellara e Brendola – da far saltare in aria con cariche di dinamite – e contemporaneamente l'azione contro gli automezzi che transitano sulla statale.

Già dai primi di aprile si avverte il fermento dell'offensiva finale:²⁴ il 10 sono catturati una decina di fascisti e una trentina di tedeschi che si aggirano nelle contrade di competenza. Dal 20 aprile ogni notte dalle 22.30 alle 5.30 del mattino quattro pattuglie per ogni battaglione della 'Rosselli' escono per azioni di rastrellamento nelle zone circostanti Valdagno, Cornedo, Castelgomberto, Arzignano e Chiampo. Dal 25, per ordine del Comando di Divisione, iniziano le operazioni di sabotaggio delle linee telefoniche civili e militari e delle linee telegrafiche, causando, dalla mezzanotte alle due del 27, l'interruzione su vasta scala delle linee e dei cavi militari nelle valli dell'Agno e del Chiampo.

²⁴ Per tutti gli eventi dei giorni della Liberazione si è fatto riferimento a *La Brigata 'Rosselli'* cit. n. 15, pp. 143-148.

La 'Rosselli' è inoltre impegnata, contando 18 caduti, nei combattimenti per la liberazione di Valdagno, rispetto ai quali non vi è una versione univoca. La confusione sarebbe determinata dal fatto che sarebbero esistiti due battaglioni denominati 'Martiri Valle dell'Agno', di cui uno organico alla 'Rosselli' e l'altro alla brigata 'Stella', comandato da Italo Rossi 'Pedro', che sarebbe stato costituito tra il febbraio e il marzo 1945 in seno al Lanificio Marzotto. La sera del 19, in zona oltre Agno, un gruppo di una decina di militi della Guardia Nazionale Regia, ormai in aria di smobilitazione, è fermato e disarmato senza che opponga resistenza; la notte alcune pattuglie della 'Rosselli' scendono nelle strade periferiche verso il fondovalle giungendo in zona Castलगomberto, sulla strada per Priabona. La sera del 23 e la notte del 24 sono divelte molte delle indicazioni stradali nella strada da Castलगomberto a Valdagno, mentre sono lasciate quelle per Priabona, Malo e Schio nell'intento di favorire questo percorso. Allo stesso tempo è minata l'arcata centrale del Ponte dei Nori. Il timore che i tedeschi in ritirata possano far saltare in aria gli impianti del Lanificio e attuare rappresaglie contro i civili spinge a un atteggiamento cauto mirato a evitare per quanto possibile gli scontri, riservando l'ipotesi di attacchi solo in caso di assoluta necessità. Dal 24, in accordo col CLN, inizia l'azione mirata a ripulire la cittadina dai presidi fascisti prima dell'arrivo dei tedeschi: è occupata la sede del distaccamento della Brigata Nera e, nel pomeriggio, le caserme dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, della Polizia e della X Mas. All'esterno dell'abitato è organizzato il sistema informativo che ha il compito di segnalare entità e numero delle truppe tedesche in ritirata prima del loro arrivo. Secondo la ricostruzione di 'Vestone' tale servizio si rivela inefficiente in quanto improvvisato, per cui dopo generiche notizie giunte tra il 25 e il 26, nel tardo pomeriggio di quest'ultimo giorno le staffette, che si spostano prevalentemente in bicicletta, non hanno più alcuna possibilità di movimento.

Verso sera, alla notizia dell'imminente arrivo di forti gruppi tedeschi, i reparti della 'Rosselli' si assestano nelle postazioni attorno al Ponte dei Nori, dando luogo a una lunga attesa sotto la pioggia battente. La tensione gioca evidentemente un brutto scherzo a qualcuno, ragione per cui al rumore dei primi mezzi tedeschi partono alcune raffiche di colpi, che determinano la risposta dagli autoblindo. I tedeschi sparano alcuni razzi luminosi per individuare le postazioni partigiane e lo scontro è assai duro.

La notte del 25 aprile, le pattuglie denominate 'Nini' e 'Franco' del 1° Battaglione 'Martiri di Arzignano' si portano sulla rotabile Montorso-Arzignano, disarmando quattro tedeschi. La pattuglia 'Feroce', in un'azione di rastrellamento in località Santa Margherita, prima disarma 19 tedeschi, poi, in collaborazione con la pattuglia 'Bill' della Brigata 'Stella', cattura due nemici, una motocicletta militare e varie armi.

Nel pomeriggio del 26, tra le 15 e le 16, la 1^a Compagnia Patrioti della Brigata 'Martiri Val dell'Agno', dopo aver prelevato armi e munizioni dall'Autocentro in località Due Platini, disarmo la Brigata Nera locale, sequestrando una macchina. Recatasi in contrada Cangia e stabiliti i dovuti collegamenti, entra in azione, catturando 20 tedeschi e alcune carrette, con relativi cavalli e asini, cariche di armi.

Nella notte tra il 26 e il 27 la maggior potenza di fuoco del nemico costringe i partigiani ad arretrare, determinando un frazionamento degli scontri, che si sviluppano in zona Cimitero, nell'area della caserma della Finanza e in quella di Villa Valle. Un breve combattimento nella zona di Pugnello comporta un morto, un ferito e 14 prigionieri tra i tedeschi, a cui è sequestrato un cavallo con carretto di proprietà militare. All'una la 1^a Compagnia Patrioti attacca una colonna tedesca dotata di due autoblindle sul Ponte dei Nori, dovendosi però ritirare a causa della soverchiante superiorità nemica dopo aver avuto un caduto; muovendosi in direzione della stazione Guardia di Finanza attacca un'altra forte colonna. Alle quattro, spostatasi in Contrada Cengia, apre il fuoco contro 16 automezzi incrociati mentre discendono da Castelvechio, che sfuggiti all'imboscata sono nuovamente attaccati da un'altra pattuglia della medesima Compagnia. Alle otto una terza pattuglia – non identificata – mitraglia un'altra colonna tedesca in località Motto Corto. Alle undici la Compagnia si reca a presidiare la fabbrica Marzotto. Nel corso della giornata si sono inoltre verificati scontri in località Ponte della Piana, dove i partigiani hanno un morto e alcuni feriti, e in località Novale, dove, in collaborazione con la Brigata 'Stella' è inseguito un gruppo di sette tedeschi; nella stessa area un'altra pattuglia dà la caccia a 20 tedeschi intenti al ripiegamento delle linee telefoniche. Un gruppo del Battaglione di Valdagno cattura 10 automezzi e 75 prigionieri con relativo armamento ed equipaggiamento.

Il 27 la pattuglia 'Maurillo', in collaborazione con la pattuglia 'Gigante' della brigata 'Stella', disarmo un gruppo di 33 tedeschi nell'area di Conche, impossessandosi dei loro mauser; spostatasi in località Maglio collabora con le pattuglie garibaldine 'Fuoco' e 'Gigante' impegnate in un duro combattimento con un plotone tedesco. La sera la pattuglia 'Corvo' disperde un grosso pattuglione germanico nel tratto stradale Madonnetta-Costo, uccidendo sei nemici e ferendone due.

La 1^a Compagnia Patrioti, che verso le due ha ottenuto la resa del presidio nazista e di quello della X Mas di Valdagno e si appresta a occuparla, è attaccata da una colonna corazzata e si deve ritirare sulle colline, da cui ridiscende verso le sei per attaccare a sua volta una seconda colonna, catturando automezzi e materiale al costo di quattro caduti. Il distaccamento di Cornedo Vicentino del 3° Battaglione di Valdagno disarmo la Brigata Nera locale e attacca una colonna motorizzata tedesca proveniente dal paese, che riesce a dileguarsi; poi, messi in contatto con il CLN e la Brigata Pasubiana, la attacca durante una sosta incendiando due autocarri

e catturando parecchi prigionieri. Fatti saltare in aria i ponti di Cornedo, la Compagnia si dispone a presidiare la zona di Brogliano, prendendo parte ad alcune sparatorie in seguito alle quali vengono catturati altri prigionieri, che in parte vengono mandati a Valdagno.

Intanto le pattuglie 'Nini', 'Franco', 'Full' e 'Momi', partecipano all'occupazione militare di Arzignano. Da posizione dominante in zona tra Castello e Costo, i partigiani sorvegliano la ritirata tedesca dalla zona Officina di Monticello verso sud, mentre un gruppo prosegue verso il ponte del Guà per Montecchio Maggiore e un altro devia per Tezze. Discesa dai monti e presa Arzignano, la 'Rosselli' ne assume il controllo, organizzandosi per provvedere al mantenimento dell'ordine pubblico.

Stesso discorso per quanto concerne Chiampo, con nove caduti alla periferia dei paesi circostanti: occupate le sedi municipali, il CLN si occupa di distribuire le pattuglie per iniziare la ricerca e il fermo dei fascisti e dei collaborazionisti locali, che qualche giorno dopo sono trasferiti a Vicenza. La pattuglia 'Maurillo' prende parte all'occupazione presidiando la zona di San Rocco.

Il pomeriggio del 28 la 'Nini', la 'Franco' la 'Full' e la 'Tarzan' appoggiano le pattuglie del Battaglione 'Tigre' della Brigata 'Stella' nei combattimenti contro una compagnia di paracadutisti germanici che si svolgono nelle colline di Montorso, in zona Tarramara, catturando 70 prigionieri. Sempre a Montorso la sola pattuglia 'Tarzan' disarmava 30 tedeschi consegnandone la metà al presidio di Arzignano e, in collaborazione coi patrioti di Gambellara attacca un nucleo tedesco uccidendone tre componenti. La 'Corvo' preleva armi e munizioni dall'ex Ministero della Marina Repubblicana di Montecchio attaccando una pattuglia tedesca e una della X Mas, costringendole alla fuga.

La stessa notte sono minati i ponti di Guà e di San Bortolo, che consentirebbero l'accesso ad Arzignano. Tra il 28 e il 29, la pattuglia 'Momi', che è stata dislocata al posto di blocco di Castello, cattura sette tedeschi, assestandosi al presidio dell'area. Il 29 la 'Tarzan' cattura un camion e un furgoncino facendo prigionieri un maggiore tedesco e tre soldati, mentre la 'Corvo' si assesta a presidio della zona di Costo, dovendo registrare un caduto nello scontro con un pattuglione tedesco incrociato mentre porta al Comando notizie sugli spostamenti nemici. La mattina due partigiani della 'Maurillo' – tra cui il comandante – spintisi in servizio di esplorazione oltre le posizioni avanzate cadono colpiti da autoblinde.

Il 1° maggio la 'Tarzan' procede all'arresto dei fascisti e di alcuni tedeschi rimasti a Montorso; dal giorno dopo presidia la zona sequestrando il materiale appartenuto all'esercito tedesco.

Il bilancio finale dei giorni dell'insurrezione, risultante dalla relazione presentata dal comandante 'Vestone', conta 65 tedeschi uccisi, 42 feriti e circa 1600 catturati e avviati verso i monti, dove sono raccolti dalla Brigata 'Stella' e consegnati

agli Alleati.²⁵ Il 1° Battaglione cattura tutto il presidio GNR di Arzignano e i fascisti del paese e, in località Tezze d'Arzignano, venti componenti della Brigata Nera di Faenza; il 2° Battaglione il presidio GNR e i fascisti di Chiampo; il 3° Battaglione tutta la Brigata Nera, i componenti della X Mas e i fascisti di Valdagno. I partigiani caduti sono 22 (o 23, secondo i dati disponibili tramite il sito del Centro Studi sull'Internamento e la Deportazione 'Marina Eskenasi');²⁶ 10 (o 12) quelli feriti.

Di Antonio Cucca si può dire certamente che, circa sei mesi dopo la fine della guerra, si presenta volontariamente all'88° Reggimento fanteria 'Friuli' il 7 novembre 1945, rimanendo fino al giugno del 1946, allorché è congedato definitivamente, presso il Deposito.²⁷

Forse torna a Ossi per un brevissimo lasso di tempo prima di trasferirsi in Francia, dove non è stato possibile stabilire un contatto coi famigliari: uniche testimonianze della sua vita dopo la guerra restano una foto che lo ritrae con la moglie e dieci figli e l'epitaffio riportato sul necrologio di un non identificato giornale francese.

²⁵ Cfr. *Relazione completa compilata attenendosi al notiziario inviato dal Comando Divisione Vicenza* cit. n. 23, p. 155.

²⁶ Si veda www.internamentoveneto.it, ultima consultazione il 23/09/2025.

²⁷ ASS, DMS, Foglio Matricolare (FM) 1920/7105 di Cucca Antonio.

